

Inventario dei beni di don Diego Meloni Spanu (24 novembre 1751)

In Dei nomine amen. Sia noto a tutti che in virtù del testamento fatto dal defunto nobile don Diego Meloni Spanu della Villa di Santu Lussurgiu, domiciliato a Mamoiada, si sono riuniti nella sua abitazione il rev. dott. Don Diego Meloni Carta, rettore della Villa di Orgosolo suo cugino primo, la suocera, la nobildonna Maria Margherita Sedda Satta, i cavalieri Giovanni Domenico e Gabriele Satta, cognati del testatore ed il sacerdote Pietro Antioco Corrias, suo confessore, con intervento del sottoscritto notaio Pietro Francesco Ladu. Tutti sono stati presenti come curatori testamentari per effettuare l'inventario dei beni del defunto, che è il seguente: Denaro contante per la somma di 305 lire.

Aperta una piccola cassa si trova quanto segue: 6 cucchiari e 5 forchette d'argento; un reliquiario d'argento; un altro con due vetri con varie reliquie; un *lingnum crucis* d'argento; un orecchino d'argento con 7 pietre bianche; un altro reliquiario d'argento con catenina con il nome di Gesù da una parte e l'agnello pasquale dall'altra; un sonaglio d'argento; una croce d'argento con catenina; un anello; una pietra (*lambria*) grande come una noce incastonata in argento con pendenti di corallo e catenine incastonate in un anello d'argento; un *sorighe* incastonato in argento con piccoli sonagli d'argento, con catenina e anello d'argento; un altro anello d'argento; due braccialetti (*franculinas*) di corallo; un orecchino d'argento con quattro pendenti; un paio di bottoni d'argento a filigrana e un paio d'oro, sempre a filigrana, con due pietre verdi, una per ciascun bottone; un altro paio d'argento con pietre rosse e cordone d'argento; un gioiello d'oro con le effigi della Vergine, di Gesù e di S. Anna, con 13 pietre verdi intorno e gancetto di filigrana d'oro con sette pietre; una cinta rossa con sette anelli d'oro; una con sette pietre verdi e rosse, rotonde; una alla francese di pietra bianca; una di nove pietre (una in mezzo grande bianca e otto piccole rosse); cinque orecchini d'oro a forma di anelli; altre due paia di bottoni di filigrana d'oro; un braccialetto grande di corallo; un rosario a grani (36 grandi e 30 piccoli con sei coralli piccoli); un altro di 18 grani a filo d'argento con 18 perle incastonate e un pendente d'oro con altre sei perle; un reliquiario di monache con vetro con reliquie di Agnus Dei e altri quattro biglietti.¹

Lo stesso giorno, aperta una cassa bianca, posta presso la porta della sala, sulla destra entrando, si è trovato quanto segue: 26 palmi di cordoncino di filo d'argento; tre palmi di pizzo d'argento alto un dito; cinque palmi di pizzo d'argento bastardo alto mezzo dito; altri ventotto palmi di pizzo alto un dito; dodici palmi di pizzo di Corfù d'argento fino alto 4 dita; dodici palmi di pizzo tessuto a filo d'oro e d'argento bastardo di mezzo dito; tredici palmi di pizzo di tela alto una mano; 14 palmi di tela fatta a Ovodda; un reliquiario d'argento con due vetri; una collana di 60 pietre preziose; una di 40; altri due reliquiari di monache; 12 palmi di cinta; 7 palmi di cinta bianca con orli rossi; otto palmi di passamaneria rossa; dodici palmi di passamaneria azzurra, tre di color verde, sei di gialla; sei palmi di pizzo di seta nera alta un dito; un braccialetto di corallo incastonato in argento; 20 palmi di passamaneria bianca; un ventaglio d'avorio fatto a filigrana con quattro linee smaltate in oro e una base d'argento; un altro ventaglio ordinario con diversi fiori variopinti; un altro con sfondo viola e con vari fiori; una coperta imbottita (*fauna* o *vanuva*) di tela con frange di cotone; un baldacchino da letto di tela di *chavadi* con pizzo basso di tela grossa con giroletto; un paio di lenzuola di tela

¹ Dovrebbe trattarsi di *rezettas* contro il malocchio, diffuse da secoli nei costumi popolari sardi.

sarda; una tovaglia di *ginestra*; una di damasco di otto palmi; un'altra di damasco; due asciugamani; otto tovaglioli di ginestra fina; altri sei di ultramarina, un altro asciugamano; altri sei tovaglioli; sette palmi di tela di *chavadi*; una tovaglia di tela sarda spigata (*de ispiga*); due palmi di *canfaro*; tre piatti di peltro; 39 palmi di spiga per tovaglie e 22 tovaglioli della stessa tela; 63 palmi di tela nuova di Dorgali a 20 soldi il palmo; 62 palmi di spiga ordinarissima; una tovaglia di *ginestra*.

Aperto il baule della sala si trova quanto segue: quattro palmi di stola bianca di vari colori; una benda di *canfaro*; un cappello di tela con fiori di seta variopinti; 31 palmi di pizzo d'argento; un cuscino di raso viola; una gonna col suo grembiule di foggia antica (la gonna di stoffa antica e il grembiule con pizzo di seta nera); un corsetto di raso azzurro con fiori; sette palmi di lana filata color cannella; 11 palmi di panno color *almizcle* (muschio); un corsetto di broccato di fondo rosso con vari fiori; una gonna con grembiule e pizzo d'oro; un gilè di fustagno; un tappeto di *catalufa* di vari colori e fiori; un reliquiario in forma di cuore; una borsa con passamaneria; un altro reliquiario di monache; una croce di monache; una cuffia di seta verde con legaccio di seta rossa; 33 palmi di tela sarda; un paio di calze di seta sarda; un giubbone di saia liso; due candelabri d'argento; 25 libbre di cera bianca accesa; due materassi di tela sarda.

Lo stesso giorno in una cassa posta in una stanza del piano terra si trova quanto segue: tre starelli e mezzo di mandorle, centro libbre di formaggio di vacca e tredici di formaggio fino vecchio e un po' marcio.

Il 10 dicembre nella sala si trova quanto segue: un quadro della Visitazione che sembra di scuola romana; un altro di S. Paolo apostolo; uno con Gesù, Maria e Giuseppe con sotto un angelo custode (*angel de la guarda*) e il ritratto di donna Vincenza; una gonna di saia; una giubba di panno bianca; tre materassi di lana e un guanciaie di tela sarda; una sedia e una panca ricoperta di pelle di vitello; altri due materassi pieni; una coperta sarda; un paiolo di 50 *asumbres* cagliaritani (100 litri) e un altro che potrà valere otto scudi; tre padelle; un *trepidargiu* di ferro; un treppiedi (*tripide* in sardo); due spiedi; due graticole; un candelabro d'ottone; un baule foderato con vacchetta rossa fuori e tela all'interno; una casapanca di noce e una di pioppo.

Nel piano di sotto ci sono due cassepanche, una di castagno e una di pioppo, ed un'altra piccola di castagno; tre coperte sarde, di cui due gialle e una rossa nei letti dei figli.

Segue l'elenco degli atti notarili: tra questi alcuni di vendite di terreni al rev. Proto Meloni rettore, già dal 1711; i capitoli matrimoniali stipulati nel 1732; copia del testamento del defunto rev, rettore Meloni Denti fatto dal notaio Antonio Giuseppe Melis Foddis di Santu Lussurgiu nel 1745; i capitoli matrimoniali dei defunti coniugi don Giovanni Battista Meloni e donna Domenica Spanu, genitori di don Diego. In mezzo agli atti un reliquiario d'argento con catenina fatto a filigrana regalato a suo tempo a donna Vincenza Satta dal defunto ven. Antioco Mura.

Il giorno in cui si è aperto il magazzino detto anche "casa di S. Francesco" si è trovato quanto segue: 10 starelli di grano, tredici starelli di mandorle, un tino nuovo fatto da Placido Marrocu della capienza di circa 5 "barriles", un altro tino di un po' più di un "barril", tre recipienti (*tarros* o *colchos*) per pane, due vasi di colore verde pieni di miele. Nel magazzino di *Sa de Orole* si trova quanto segue: otto botti, di cui quattro piene della capienza rispettiva di 10, 11, 12 e 8 *barriles*, due *susujas*, 49 tavole, 41 carre e mezzo di orzo, tre libbre di cera. Segue l'inventario dei terreni: una vigna a *Tioltorro*, datagli dallo zio rettore Meloni, un'altra a *Murruciony*, una a *Sa ena manna*, una a *Sos Fustiarvos*, un terreno a *Su fenuclu*, uno a *Badu orgolesu*, uno a *Lidana*, una a *Su zodigheddu*, una a *Sa copecada*, una a *Su medadu*. Inoltre tutti i terreni acquistati dagli eredi e fratelli

del defunto Giuseppe Francesco Galisay, come risulta da atto rogato dal notaio Pietro Emanuele Murdeu di Gavoi il 20 novembre 1743.

Inoltre 100 libbre di formaggio di vacca non conteggiate perché lasciate per il sopralluogo della casa e altre urgenze. Questi i beni dei defunti coniugi don Diego Meloni Spanu e donna Maria Vincenza Satta, comprese le doti di ciascuno. Il tutto è stato consegnato alla nobildonna Maria Margherita Sedda Satta madre e suocera dei defunti, designata come curatrice, che si obbliga a darlo agli eredi legittimi, i figli dei predetti coniugi.

Notaio Pietro Francesco Ladu.

da *Mamoiada, il racconto del tempo*, di **Giacomino Zirottu**
– ed. Solinas–Ollsys computer 2004 -

www.mamoiada.org